

UN OSPEDALE ITALIANO NELL'INFERNO DELLE AMERICHE

MIRACOLO AD HAITI

VIAGGIO NELL'AFRICA DEI CARAIBI, DOVE UN BIMBO SU TRE MUORE PRIMA DEI CINQUE ANNI. IN QUEST'ISOLA DEL QUARTO MONDO, GRAZIE AI VOLONTARI E ALLE DONAZIONI DI UNA FONDAZIONE ITALIANA, È NATA UNA STRUTTURA PEDIATRICA ALL'AVANGUARDIA.

«**H**aiti è in stato di perenne digiuno», mi dice padre Richard alla guida del suo camion bianco, mentre percorriamo nella luce rossastra del tramonto la Rue des Frères, una delle arterie della capitale. Il camion avanza in un girone infernale, dove un immenso e chiassoso formicaio di uomini e donne brulica tra immondizia bruciata, animali, ingorghi di automezzi e carretti, sacchi di carbone, bancarelle di banane essiccate e canna da zucchero.

«La maggior parte della gente di Haiti è sempre affamata, vaga continuamente per strada alla ricerca di cibo». Strade, fogne, raccolta dei rifiuti, sicurezza: tutte le strutture necessarie alla vita di Port-au-Prince sono in uno stato di totale abbandono. La sola acqua potabile disponibile si compra dalle cisterne, la corrente arriva poche ore alla settimana. Di notte quest'immensa baia dei Caraibi di cemento e lamiera è ri-

schiata solo dai falò. Il Paese è sull'orlo della guerra civile, in bilico tra il fragile governo di René Preval e il debole mandato dei 9.400 caschi blu della "Minustah", la forza multinazionale dell'Onu. Le bande criminali spadroneggiano. Come abbia potuto nascere un centro medico all'avanguardia in un luogo infernale come questo è un assoluto miracolo.

Il miracolo si chiama Ospedale pediatrico Saint Damien e si deve agli sforzi della fondazione "Francesca Rava", rappresentante in Italia di "Nuestros pequeños hermanos", l'organizzazione per l'infanzia di cui fa parte padre Richard Frechette, "anima" di questa struttura che a regime garantirà 40 mila ricoveri l'anno.

Suor Lorraine Malo, americana come padre Richard, ci guida per i reparti. Ogni tanto accarezza un piccolo paziente. Ad Haiti un bambino su tre non arriva a cinque anni, falcidiato dalla malnutrizione, ma anche dalla Tbc, dalla malaria, dall'Aids, o da patologie banali come un'appendicite. «Ora andiamo nella stanza dei trovatelli». La suora infermiera solleva un fagotto di tela rosa: è una bimba di

L'ospedale pediatrico di Saint Damien, ad Haiti. Nella foto grande: una madre col suo bambino ricoverato in uno dei reparti.

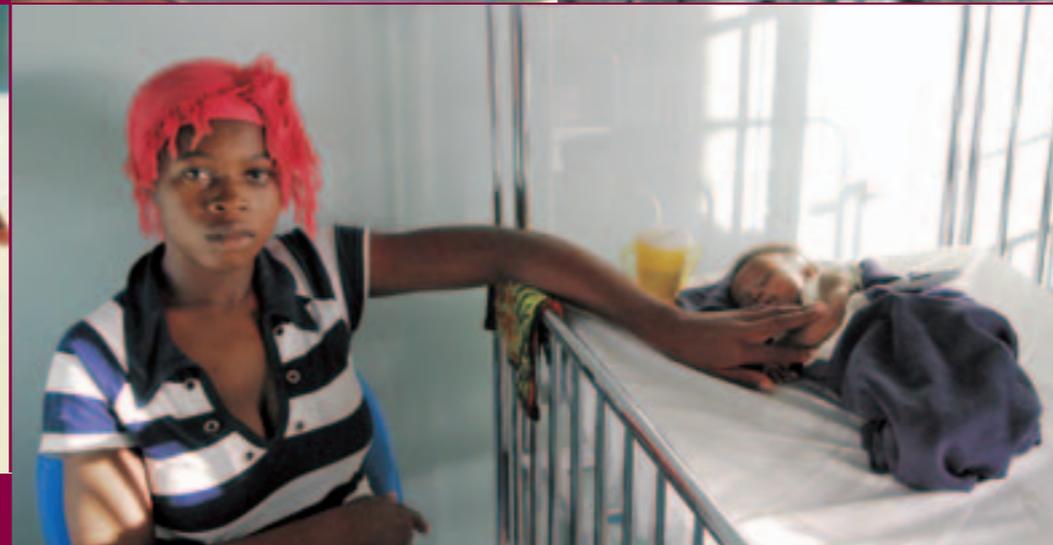




A fianco e sopra: il prete medico Richard Frechette. A destra: un piccolo paziente dell'ospedale pediatrico Saint Damien. Nell'altra pagina: una delle tante baraccopoli di Port-au-Prince, capitale di Haiti. Lo Stato, ex colonia francese che conquistò l'indipendenza nel 1804, ha otto milioni di abitanti, l'80 per cento in povertà.



Due piccoli pazienti dell'ospedale pediatrico Saint Damien a Port-au-Prince. Le principali malattie per cui i bambini vengono ricoverati sono malnutrizione, Tbc, polmoniti, Aids.



STORIA DI RICHARD FRECHETTE E DEI SUOI PAZIENTI BAMBINI

QUEL PRETE MEDICO NEL PAESE SENZA FUTURO

ARRIVÒ NELL'ISOLA DELLE ANTILLE VENT'ANNI FA E DA ALLORA NON HA MAI CESSATO DI ASSISTERE E SALVARE PICCOLE VITE.

Padre **Richard Frechette** solleva l'ostia al cielo nella Messa celebrata in creolo tra i seicento orfani riuniti nell'anfiteatro dell'istituto di Kenskoff, sulle colline a un'ora da Port-au-Prince, mentre il tam-tam, retaggio della tradizione vudù, scandisce il ritmo dei canti. Padre Rick, come lo chiamano tutti ad Haiti, è americano del Connecticut. Ha la mascella quadrata e il fisico possente di un taglialegna, sembra uno di quei personaggi rocciosi e bonari dell'America profonda che popolano i romanzi di Roth e Steinbeck. Parla creolo, spagnolo e italiano con una voce straordinariamente dolce e pacata.

È a Port-au-Prince da 20 anni, come se la Provvidenza lo avesse chiamato idealmente a riparare i torti dell'imperialismo americano, che con Haiti, per motivi geopolitici, ha sempre giocato come il gatto

col topo, occupandola per farne un protettorato, proteggendo o cacciando presidenti, dittatori e generali golpisti, imponendo embarghi, invadendo l'isola con i suoi marines. Anche la presenza dell'enorme ambasciata Usa in costruzione, proprio davanti all'ospedale Saint Damien, ha qualcosa di emblematico.

Padre Richard arrivò su quest'isola nel 1986, a 33 anni, su disposizione di padre **William B. Wasson**, il fondatore dell'organizzazione "Nuestros pequeños hermanos", dopo essere stato parroco di Saint Joseph, a Baltimora, e aver gestito un orfanotrofio in Honduras. C'era ancora, anche se per poco, **Jean-Claude Duvalier** "Baby Doc", il presidente-dittatore che aveva ereditato il potere dopo la morte del padre François "Papà Doc", l'ex medico che aveva instaurato il terrore con i suoi Ton Ton Macoute (gli "uo-

pochi giorni, perfettamente sana. La sua unica malattia è l'abbandono. Una madre l'ha lasciata in ambulatorio e non è più tornata. Succede spesso al Saint Damien: molte donne preferiscono lasciare orfani i figli che dargli un destino di miseria o di morte. Le cure e i ricoveri sono gratuiti, altrimenti, in un Paese in cui l'80 per cento delle persone vive in indigenza assoluta, qui vi sarebbero solo i ricchi. I cancelli si aprono per la *bourgeoise* e per gli *habitant*, i miserabili contadini venuti a piedi dal *pays en dehors*, dai villaggi dell'entroterra, reduci da una lunga marcia

nella notte. L'unico criterio è la gravità della malattia. Per evitare che molti bimbi malati o moribondi rimangano negli *slums*, padre **Richard** li va a prendere con un pullmino o li cura a domicilio con una clinica mobile donata dall'Italia. L'ambulanza li assiste nelle baracche di fango e lamiera di Wharf Jeremy, vicino al mare, come nei falansteri di cemento di Cité Soleil, tra l'aeroporto e il centro della città, che a dispetto del nome è il cuore di tenebra di Port-au-Prince.

Nessuno osa entrare in quest'area a meno che non sia in contatto con le

gang. Il nome di Padre Richard è il nostro lasciapassare, il suo nome è rispettato da tutti, anche dalle bande che si finanziano con la coca, le armi e i rapimenti degli occidentali o dei locali. Un terzo del narcotraffico colombiano passa da Haiti. Alcune gang vogliono il ritorno di **Aristide**, l'ex presidente appoggiato e poi ripudiato dagli Usa, figura ancora cruciale del Paese, in esilio in Sudafrica. Ce lo dice anche **Bellomi**, il boss di Cité Soleil che accetta di farsi intervistare in un box adibito a locale notturno, dove campeggia la scritta *Le nouvelle généra-*

tion disco. Catena e orologio d'oro, nervoso e diffidente come un gatto selvatico, Bellomi parla di pace e nega di essere lui ad aver ordinato il sequestro di uno scualabus in dicembre. Giorni fa altri due bambini sono stati uccisi a colpi di mitra, la madre accusa le Nazioni Unite, per l'Onu sono state le gang.

In quest'Africa dei Caraibi non c'è nulla di certo, come scrive Graham Greene nel suo romanzo su Haiti, *I commedianti*. Perché qui la commedia della morte, della fame e della guerra non finisce mai. F.A.N.F.



A fianco: un blindato della Minustah, il contingente delle Nazioni Unite presente sull'isola, composto da caschi blu brasiliani e giordani. Sopra: la bidonville di Wharf Jeremy, a Port-au-Prince, dove padre Richard ha organizzato molte scuole di strada.



Sopra: la classe di una scuola di strada a Wharf Jeremy. In alto, a sinistra: un mercato all'aperto. A fianco: un convoglio delle Nazioni Unite mentre attraversa il quartiere di Cité Soleil, controllato dalle bande locali, teatro di numerosi sequestri di persona e di sanguinosi scontri a fuoco.



mini spettro"). «Rimasi impressionato dalla povertà e dalla mortalità infantile. I bambini morivano in casa o negli angoli delle strade». Padre Rick decide di acquistare, con i fondi della Chiesa cattolica locale, un vecchio hotel coloniale, *Le Regent*, sull'Avenue Panamericana, nella zona degli alberghi del quartiere di Petionville, spettri degli antichi fasti del turismo haitiano risalente ormai a oltre 50 anni fa.

Sui muri scrostati, all'entrata dei reparti, ci sono ancora i numeri delle camere. Con padre Frechette il vecchio albergo di Petionville diventa un ospizio per bambini moribondi. «Ne morivano cinque al giorno, ma i cento letti erano sempre pieni» ricorda il missionario. «Per anni non ho fatto che assistere bambini moribondi. Anche al Saint Damien è così, cinque al giorno, ma le proporzioni e le condizioni in cui si spengono i malati sono diverse e soprattutto ne salviamo tanti».

In un angolo del vecchio hotel-lazzeretto è esposta una frase di Madre Tere-

sa di Calcutta: «Non possiamo fare grandi cose, possiamo fare solo piccole cose con grande amore».

L'incontro con Madre Teresa

Padre Rick aveva conosciuto Madre Teresa a New York quando si occupava di rifugiati cubani e haitiani e aveva deciso di farsi a sua volta «matita di Dio». Ma assistere i moribondi non era abbastanza. Il prete americano decide di studiare medicina e chirurgia a Manhattan, poi torna con la sua laurea nell'isola delle Antille tra i suoi bambini, stavolta anche come pediatra. L'ospizio diventa ospedale. In vent'anni ha salvato migliaia di piccole vite e continua a farlo oggi gestendo il Saint Damien.

La sua giornata è un'incredibile sequela di impegni pastorali, visite mediche, commissioni, riunioni organizzate in ospedale e nelle scuole di strada fondate tra le sterminate baraccopoli di Port-au-Prince, unica alternativa valida a un sistema scolastico disastroso, simboleggiato dalle *Ekòl bolèt*, le "Scuole lot-

teria" create solo per rubare soldi alla povera gente, così chiamate perché imparare qualcosa è una scommessa.

Visitiamo alcune delle scuole di strada della NPH nel quartiere di Wharf Jeremy, un labirinto di fango, rifiuti e lamiere, dove i bambini, con i loro grembiuli, apprendono a leggere e scrivere, futura speranza di Haiti. «Molti bambini il lunedì non vengono perché sono troppo deboli, la domenica e il sabato non hanno mangiato. Allora andiamo direttamente nelle case a nutrirli e così il martedì possono tornare tra i banchi». Ad Haiti, che ha una forza lavoro di 5 milioni di persone, solo 250 mila hanno un impiego. A vivere con fasti sibaritici è una piccola minoranza, una borghesia ricchissima che possiede ville hollywoodiane con guardie armate e trascorre lunghi periodi negli Stati Uniti. **Marie Antoinette Gautier**, medico chirurgo del Saint Damien, mi racconta il fenomeno dei *restavek*, i bambini schiavi inviati dai genitori, fin dall'età di 4-5 anni, nelle città, presso i parenti, una

sorta di apartheid nell'apartheid, paradosso di questa ex colonia francese di schiavi neri africani proclamatasi nel 1804 indipendente dopo una lunga guerra contro l'esercito inviato da Napoleone. «Le madri delle campagne mandano i figli presso parenti o alla ventura, con la speranza di condizioni migliori, in realtà vengono presi come schiavi: si svegliano prima degli altri per preparare la colazione, fanno gli sgatterti in casa e commissioni al mercato, vanno a dormire per ultimi, spesso sul pavimento della cucina, non hanno diritto alla scuola e al gioco e vengono frequentemente picchiati o utilizzati per pratiche sessuali». Ad Haiti sono 300.000 i bambini e i ragazzi *restavek*.

Durante la fase più acuta della guerra civile, lungo le strade della capitale che percorre per andare a comprare il riso per i bambini malnutriti, padre Rick si fermava nelle pozze per controllare con un bastone che non ci fossero cadaveri. «Le piaghe di Haiti», mi spiega, «sono tante. Il Paese non riesce a progredire, è come andare controcorrente in un fiume di fango. Tra i mali principali c'è un'inflazione devastante, una povertà senza rimedi, la debolezza del governo e delle Nazioni Unite, lo strapotere delle gang. L'aspettativa di vita è di 47 anni e l'età media è di 16. La maggior parte della gente non ha mai conosciuto un tempo in cui Haiti era un Paese civile. Per questo la prima cosa da dare a quest'isola è un futuro di speranza».

«Perché la speranza fa vivere», dice un antico adagio haitiano.

FRANCESCO ANFOSSI

AIUTIAMOLI A CONTINUARE IL MIRACOLO

Roberto Dall'Amico, primario di pediatria al Boldrini di Thiene, è allergico alla retorica del buonismo, ma continua a spendersi per chi soffre. In realtà questo medico volontario di NPH ha fatto per due anni la spola con Haiti assieme al cognato ingegnere **Alessandro Cecchinato** per progettare l'ospedale pediatrico Saint Damien, con il contributo fondamentale della fondazione «**Francesca Rava-NPH Italia Onlus**» e i fondi di privati e aziende tra cui Accenture e Consorzio tutela Grana Padano.

Al Saint Damien, che ospita 150 bambini, stanno per entrare in funzione le sale operatorie. «Ma c'è ancora bisogno di aiuti e di fondi», spiega **Mariavittoria Rava**, presidente della fondazione, «per i farmaci, le attrezzature, le altre apparecchiature mediche e soprattutto «La casa dei piccoli angeli», il centro di riabilitazione in costruzione per dare assistenza ai tanti bambini con disabilità fisiche e psichiche che ad Haiti vengono abbandonati per strada». Chi vuole contribuire può farlo

chiamando la Fondazione allo 02/54.12.29.17 o cliccando sul sito www.nphitalia.org. I bambini dell'orfanotrofio di Kenskoff possono essere adottati a distanza con 26 euro al giorno.



Da sinistra: l'ingegnere Alessandro Cecchinato, il dottor Roberto Dall'Amico e Mariavittoria Rava con Sulema, orfana curata e assistita in Italia grazie alle donazioni della Fondazione «Rava».